

Un altro mondo / 9

Sumatra, la terra dove s'impara a convivere

Le tribù animiste convivono con la modernità, in alcune etnie islamiche tutto il potere è in mano alle donne, induismo e buddismo non sono oppressi dalle altre religioni: ecco perché l'isola è un **modello** di coesistenze ancora da scoprire

di **Marco Restelli** / Foto di **Stanislas Fautré**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Gigante pericoloso

Il vulcano Sinabung (2.460 metri) nei pressi della città di Berastagi: un'eruzione a maggio ha provocato sette vittime nel vicino villaggio di Gambe.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In linea d'aria è la distanza da Londra a Teheran: l'Arcipelago delle Isole Infinite si dipana lungo la linea dell'equatore per cinquemiladuecento chilometri, dall'estremità nord-occidentale di Sumatra all'estremità sud-orientale di Papua (isola di Nuova Guinea). Data la sua immensità, gli abitanti dell'arcipelago hanno usi e costumi differenti: l'astuccio penico per chi vive nelle foreste primarie del Borneo, il tablet per chi vive nelle moderne città di Giava. C'è però anche un problema in comune, la definizione del territorio, perché non hanno ancora deciso quante siano, le famose isole. Nelle fonti ufficiali indonesiane sono 17.507, ma secondo una recente ricerca Onu le isole che restano emerse tutto l'anno sono "appena" 13.466, la metà delle quali abitate.

Noi italiani ne frequentiamo, per turismo, non più di cinque o sei: Bali, Lombok, Giava, Komodo e poche altre. Così, resta per noi "terra incognita" (e davvero non si capisce il perché) una delle isole indonesiane più interessanti e più estese, grande una volta e mezza l'Italia: Sumatra. Forse dovremmo ricordarci di quel che diceva un eroe del Risorgimento, il generale garibaldino e deputato del Regno d'Italia Nino

Bixio: «Dobbiamo andare a Oriente, Maestà, scoprire quei luoghi e aprirvi basi commerciali, come stanno facendo altre nazioni europee». Bixio morì a Sumatra nel 1873, tre anni dopo la presa di Roma, mentre faceva quel che aveva raccomandato – inascoltato – al re d'Italia.

Santuario naturalistico. Motivi per scoprire Sumatra oggi non ne mancano di certo, perché la gigantesca isola gode di una straordinaria biodiversità: al nord una barriera corallina ricca di ogni genere di pesci, all'ovest una verdissima catena di monti e vulcani che si snoda per 1.600 chilometri, e su tutta l'isola le aree protette delle foreste pluviali. Fra queste c'è la Riserva Naturale di Batang Palupuh, dove si possono ammirare meravigliose orchidee ma anche piante sorprendenti come la Rafflesia e l'Amorphophallus, che fanno i fiori più grandi esistenti sul nostro pianeta. La Rafflesia Arnoldii è una pianta parassita che non ha tronco né foglie ma genera un fiore che può raggiungere un metro di diametro e dieci chili di peso. Peccato che puzzi terribilmente di carne marcia, cosa che attira gli insetti favorendo l'impollinazione ma disgusta gli abitanti della foresta che la chiamano "pianta-cadavere". Un difetto, la puzza, comune

Il lago nato da un vulcano

Nella foto sopra, pescatori sul Toba, un lago vulcanico di 100 chilometri di lunghezza e 30 di larghezza nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra, in Indonesia: è il risultato di una caldera vulcanica, completamente ricoperta di ignimbrite.



all'*Amorphophallus Titanum*, endemico di Sumatra, che produce un'infiorescenza di forma fallica capace di arrivare a tre metri di altezza. Fra i parchi imperdibili dell'isola c'è la foresta pluviale del Gunung Leuser (nord Sumatra), Patrimonio Unesco e certamente una delle riserve naturali più importanti del mondo. Attraversarla a piedi però è una sfida riservata soltanto a trekker esperti, attrezzati (occhio alle sanguisughe...) e ben guidati. Tanti sono attirati qui dalla possibilità di incontrare famose specie endemiche dell'isola, purtroppo ormai considerate a rischio estinzione: la Tigre e il Rinoceronte di Sumatra, entrambi ridotti a poche centinaia di esemplari; l'Elefante di Sumatra, più piccolo dell'elefante asiatico, e naturalmente sua maestà l'Orangutan, un primate della famiglia degli ominidi, tanto intelligente da saper usare diversi strumenti. Un tempo questa grande scimmia dal pelo rossiccio era diffusa in tutta l'Indonesia e la Malesia, ma oggi è rimasta soltanto a Sumatra e nel Borneo ed è sempre più minacciata dalla deforestazione. L'orangutan è in effetti una delle principali attrazioni, ma per vederlo non è necessario affrontare un trekking impegnativo nella zona più selvaggia della foresta pluviale di Gunung Leuser; basta



Tra le etnie scoperte da Marco Polo

In alto, un'altra immagine del lago Toba: l'eruzione del vulcano da cui originò viene fatta risalire a 70-78.000 anni fa. Sotto, bambini in divisa scolastica in una scuola all'isola lacustre di Samosir, abitata dall'etnia Batak, la cui esistenza fu segnalata la prima volta da Marco Polo nel 1292. In quest'area diverse religioni e culti animisti convivono pacificamente. I Batak sono noti per due passioni molto diffuse: la musica e gli scacchi.



seguire, in un'area più accessibile della stessa foresta, i sentieri ben tracciati che conducono al Centro di Reinserimento degli Orangutan di Bukit Lawang. Nel Centro si insegna agli oranghi a tornare a vivere nel loro ambiente naturale dopo un periodo in cattività, dovuta sovente al disboscamento dell'area d'origine dell'animale, costretto quindi ad essere ricollocato altrove. Il lavoro del Centro di Reinserimento può essere giudicato da due punti di vista opposti: un'opera meritoria di assistenza a questo primate, ma anche un segno del degrado ambientale in corso, che riduce molti oranghi a un malinconico stato di "semi-dipendenza" dall'uomo, perché trovano nutrimento al Centro. Tutto ciò colpisce ancor più considerando il rispetto che la cultura tradizionale indonesiana riservava a questo ominide, tant'è che ancora oggi in lin-

gua indonesiana orang utan significa "persona della foresta" e orang rimba, "popolo della foresta", è un'espressione con cui viene indicata una delle tante etnie di Sumatra. Si tratta di una tribù di cacciatori-raccoglitori, nomadi di religione animista, che vive in una grande foresta oggi compresa nel Bukit Duabelas National Park, nella provincia di Jambi. In sostanza: la lingua indonesiana non distingue fra le due specie di primati che abitano le foreste, cioè noi homo sapiens e gli oranghi; tutti siamo figli della foresta, gli oranghi sono "persone della foresta" tanto quanto noi.

Aborigeni sotto pressione. Ma i nostri non sono tempi troppo facili per le "persone della foresta". Degli oranghi costretti a "ricollocarsi" causa deforestazione abbiamo già detto.



Luoghi carichi di storie

A sinistra, il palazzo reale di Batak Simalungun, contiguo al lago Toba. Sono luoghi carichi di storie: anticamente i condannati venivano percossi a morte, decapitati, tagliati a pezzi e mangiati su una pietra piatta chiamata "il tavolo da pranzo" dai cannibali. A destra, un elefante inaffia una turista a Tangkahan.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'“uomo della foresta”

In alto, un'abitazione tradizionale della regione di Simalungun. A destra, due orangutan (“uomo della foresta”): sono animali capaci di costruire rudimentali attrezzi di cui si servono per varie funzioni.

La loro esistenza è minacciata dalla deforestazione spesso provocata dalla creazione di nuove piantagioni.



Quanto agli Orang Rimba, gli aborigeni vissuti senza alcun contatto col mondo esterno fino ai primi anni Novanta del secolo scorso, ora sono costretti a fare i conti col nostro mondo che loro chiamano Terang, cioè “la Luce”. Hanno imparato a conoscerci a causa delle motoseghe inviate da “la Luce” che li scaccia dalle terre ancestrali sostituendo la foresta con piantagioni economicamente più interessanti.

La vicenda degli Orang Rimba di Sumatra – e di molte altre etnie indonesiane – è raccontata da Elizabeth Pisani in un magistrale libro-reportage che dà più informazioni di una guida ed è più avvincente di un romanzo, baciato per di più dalla grazia di un delizioso sense of humour. Si tratta di *Indonesia ecc. Viaggio nella nazione improbabile* (Add editore, pp. 462, € 18). Pisani ha passato in Indonesia due vite, la prima come giornalista dell'agenzia Reuters e la seconda come medico epidemiologo; facendo tesoro di entrambe le esperienze, si è data un anno sabbatico per girare l'Indonesia e scrivere un libro che rispondesse a questa domanda: qual è il filo sottile che lega le 13.466 isole del



Paese e ne fa una nazione unitaria? Il libro di Pisani suggerisce molte possibili risposte, una delle quali potrebbe essere questa: «L'Indonesia di oggi è stata cucita insieme dall'avidità di spezie dei mercanti olandesi», che ne fecero una colonia. Ma un'altra risposta possibile è che l'identità indonesiana odierna sta proprio nella sua biodiversità, non solo naturalistica ma anche culturale ed etnica. Una biodiversità che segna profondamente pure l'identità di Sumatra.

Matriarcato islamico. È ben noto che l'Indonesia – quarto Paese più popoloso del mondo – è il primo quanto a numero di musulmani. Già Marco Polo nel 1290 parlava di un regno, a Sumatra, «di mercanti saraceni che arrivano con i loro vascelli e convertono gli abitanti con le leggi di Maometto». Tuttavia sbaglierebbe di grosso chi riducesse la civiltà e la società indonesiane al solo islam. Perché la storia del Paese è stata profondamente segnata, prima ancora che dai mercanti musulmani e dai colonialisti olandesi, da fiorenti regni induisti e buddisti. Di questi resta una spettacolare testimonianza anche a Sumatra: il complesso templare di Muaro Jambi (nella stessa provincia di Jambi dove vivono gli Orang Rimba), oggi sito archeologico di dodici chilometri quadrati al cui interno si trovano edifici hindu-buddisti compresi fra il settimo e il quattordicesimo secolo. Un

luogo che è nella lista dei prossimi siti Unesco. Questa storia ricca di contributi diversi si riflette nella complessità del presente: l'Indonesia oggi è abitata da ben 360 gruppi etnici che parlano 719 lingue e seguono anche altre religioni oltre all'islam, cioè cristianesimo (professato a Sumatra dall'importante etnia Batak), induismo, buddismo e ovviamente i culti animisti dei popoli della foresta. Come capita spesso in Asia, anche in Indonesia le diverse religioni e culture non sono divise da steccati insormontabili bensì sono capaci di far coesistere e metabolizzare elementi culturali estranei fra loro. Un esempio ci viene dall'organizzazione sociale di una delle principali etnie di Sumatra: i Minangkabau. Si tratta di una popolazione musulmana che però ha mantenuto un'organizzazione sociale tradizionale, apparentemente inconciliabile con il dettato islamico in quanto basata sul matriarcato. I beni culturali ed economici si tramandano per via femminile, le case per le famiglie allargate sono proprietà delle donne, ogni persona appartiene al clan della propria madre e l'autorità del clan è la donna più anziana, la matriarca. Eppure i Minangkabau si considerano – e tengono ad essere – musulmani osservanti. Forse è proprio in questa capacità di conciliare l'inconciliabile che sta il fascino (e un possibile insegnamento) dell'Arcipelago Infinito.

Marco Restelli

Cerimonie e riti

Abitanti del villaggio di Sianjur Mula Mula, dove ogni anno in giugno si tiene una festa del raccolto, con cerimonie come quella in cui viene piantato l'albero della vita ed il sacrificio di un toro.

UN ALTRO MONDO

Prosegue il viaggio di Sette in terre vicine e lontane, ma, sempre, inaspettate. La prossima settimana, l'Africa di Karen Blixen.

FRA GLI ANIMALI NEL LORO HABITAT NATURALE

Fra tigri, elefanti e oranghi liberati dalla cattività

COME ARRIVARE

Singapore Airlines (singaporeair.com) collega l'Italia a Medan sull'isola di Sumatra via Singapore, con tariffe che partono da 742 euro per il volo di andata e ritorno. Raggiungono Sumatra dall'Italia anche Klm (klm.com), Air France (airfrance.it) e Garuda Indonesia (garuda-indonesia.com).

INFORMAZIONI

Per informazioni consultate il sito dell'Ente nazionale del turismo indonesiano indonesia.travel/en. Per entrare nel Paese è necessario il passaporto valido da almeno sei mesi con visto d'ingresso da richiedere, prima della partenza, all'Ambasciata indonesiana a Roma (Via Campania 53/55, Roma, tel. 064200911), la lingua ufficiale è il Bahasa, la moneta è la rupia indonesiana (pari a 0,000067 euro) e il fuso orario è di 6 ore in più rispetto all'Italia, 5 con l'ora legale.

ALBERGHI

A Berastagi

Grand Mutiara
Jl. Peceren No.168 Berastagi Kab. Karo, Sumatra, tel. 0062.62891311, grandmutiarahotel.com, doppia da 60 euro. Nella località montana di Berastagi, dove i locali si rifugiano quando le temperature diventano troppo alte, il Grand Mutiara è uno dei pochi hotel di Sumatra, fuori dalla capitale, a offrire le comodità delle strutture occidentali come camere ampie (alcune con cucina) e wi-fi. Da non perdere un tuffo in piscina con vista sul vulcano Sinabung.

A Medan

Le Grand Swiss Belhotel
Jalan S Parman 217,

Medan, Sumatra, tel. 0062.614576999, swiss-belhotel.com doppia da 55 euro. Lussuoso cinque stelle nel cuore di Medan con piscina, bar, ristoranti (di cucina locale e internazionale) e spa. Per l'aperitivo ci si ferma al The View, al ventiseiesimo piano, mentre per una cena con vista sulla città potete prenotare un tavolo al The Edge, al ventisettesimo piano.

RISTORANTI

A Medan

Bel Mondo Café
Jl. H.Z. Arifin 122B, Medan, Sumatra, tel. 0062.614518846, belmondocafe.com, sui 6 euro Qui si trovano piatti tradizionali e qualche specialità dal gusto più internazionale (come il manzo in salsa d'arachidi). Ordinate i classici della cucina locale: il Nasi Padang, riso bianco cotto al vapore e servito con vari tipi di curry, e il sate, pesce e gamberi tritati, conditi con spezie e cocco e cotti alla brace.

Ondo Batak Grill
Jl. Pabrik Tenun 45, Medan, Sumatra, tel. 0062.614511608, sugli 8 euro Un buon indirizzo per provare l'autentica cucina bataknese. Il piatto principe qui è il maiale, grigliato oppure "Saksang" (cotto nel sangue), ma si può assaggiare ogni tipo di carne preparata alla griglia.

DA VEDERE

Parco Nazionale di Gunung Leuser

È il parco più grande dell'intera Indonesia e, nei suoi oltre 7.000 chilometri quadrati, si possono avvistare gli animali endemici dell'isola: elefanti, tigri (quelle di Sumatra hanno il manto più scuro e sono più piccole



rispetto agli altri esemplari asiatici), rinoceronti, oranghi. Per ammirare da vicino la grande scimmia dal pelo rossiccio si fa tappa al Centro di Reinserimento degli Orangutan di Bukit Lawang, sempre all'interno del Parco, dove gli esemplari che hanno trascorso un certo periodo in cattività vengono riabilitati a vivere nel loro ambiente naturale.

Lago Toba

A nord dell'isola, a circa 800 metri d'altitudine, si trova questo grande specchio d'acqua lungo cento chilometri e profondo 450 metri. Proprio al centro s'erge l'isola di Samosir abitata dall'etnia dei Batak. Nei loro villaggi si può ancora assistere a rituali antichissimi come la "sigalegale" una danza di marionette che si esegue in genere durante i matrimoni.

Berastagi

A 1.300 metri di altitudine, con un clima decisamente più fresco rispetto al resto dell'isola,

in mezzo a piante tropicali, pini e abeti, Berastagi custodisce tradizioni usi e costumi dei Karo-Batak. Meritano una sosta i villaggi di Kampung Peceren e Lingga, caratterizzati dalle case tradizionali di questa popolazione: in legno, erette su solidi pali, hanno imponenti tetti a forma di corno o sella.

VIAGGIO ORGANIZZATO

Go Asia (goasia.it) organizza un tour di 10 giorni alla scoperta della grande isola di Sumatra. Si visitano il Parco Nazionale di Gunung Leuser, habitat di alcune delle specie maggiormente a rischio d'estinzione del mondo, il lago Toba (tra i più profondi della Terra), la cittadina di Bukittinggi, un tempo roccaforte degli olandesi, stretta tra i maestosi con vulcanici del Gunung Merapi, del Singgalang e del Sago. Poi qualche giorno di relax al mare sull'isola di Cubadak al largo delle coste di Sumatra. Il viaggio, voli dall'Italia esclusi, costa 1.360 euro.

Ilaria Simeone